

Life & Style

“Carteggio 1923”. Un volume a cura di Ersilia Alessandrone Perona

SALVATORE SCALIA

L'arresto di Piero Gobetti a Torino il 6 febbraio 1923 suscitò scalpore e indignazione e tanti messaggi di solidarietà, non privi talvolta di una vena di sarcasmo. Rimase in carcere 5 giorni e, come gli disse l'amico Prezzolini, furono reclame a buon mercato, tanto che Augusto Monti celiò con Ada: «Da ieri il suo sposo in Italia è più noto di Mussolini e più popolare di Spalla». Erminio Spalla era un pugile campione d'Italia e d'Europa. L'arresto a scopo intimidatorio fu voluto dal duce come dimostrano i telegrammi al prefetto di Torino in cui Gobetti era definito «uno dei nemici più perfidi sebbene innocui attuale governo», che nella sua rivista aveva accolto «tutte le canaglie espulse» dalla vita politica italiana, e nell'ultimo numero auspicava «avvento Trotsky». In tal modo si semplificava il concetto cardine gobettiano del movimento operaio erede della funzione libertaria esercitata dalla borghesia.

Messaggi di solidarietà inviarono Giovanni Ansaldo, Antonio Banfi, Ferruccio Parri, Gaetano Salvemini, Giuseppe Antonio Borgese, Sebastiano Timpanaro e Prezzolini che comunicò di essersi rivolto al ministro della Pubblica Istruzione, Giovanni Gentile, che ne aveva «parlato direttamente con il Presidente». Al filosofo idealista, Gobetti indirizzò una lettera di ringraziamento pur ribadendo il dissenso. Per lui, come li definì nel suo messaggio, Timpanaro, Gentile e Lucio Lombardo Radice restavano «ideal-schiavisti».

Ardengo Soffici scrisse a Gobetti di aver chiarito «a persona importante chi era lei e che si trattava di una pura gaffe poliziesca», consigliandogli di «lasciare le contingenze politiche: non fatte per noi».

Insomma si dedicasse alla meditazione, piuttosto che seguire la sua vocazione di grande scrittore politico militante, che già a 22 anni si distinguere per la lucidità delle analisi, per l'intransigenza sferzante e una passione divorante per la libertà messa in pericolo dall'ascesa di Mussolini al governo dopo la Marcia su Roma.

Fu il poeta triestino Umberto Saba a fornire la chiave interpretativa più originale: «Conosco troppo il tuo carattere per aver pensato anche un solo momento che l'equivoco avesse potuto abbatterti. Ti sposi, consegnai in una volta sola 4 numeri d'una rivista, vai in viaggio di nozze, e al ritorno ti mettono in carcere; tu vivi, caro e buon Gobetti, in un'atmosfera di grande romanticismo; poco più e mi ricordi Ernani, non quello di Victor Hugo, che è brutto, ma quello di Verdi che amo come la giovinezza».

Coglieva una vena di romanticismo nello sprezzo alferiano verso i tiranni, nella sfida di chi, nell'articolo del 1922 «Elogio della ghigliottina», aveva scritto: «Chiediamo le frustate perché qualcuno si svegli, chiediamo il boia perché si possa veder chiaro».

Romanticismo che però si coniugava ad una tenace volontà pratica di formare le nuove classi dirigenti attraverso la rivista e una casa editrice che stampasse «libri scelti e di opposizione».

Fu profetico Giovanni Amendola che, in una lettera del 10 marzo, gli scrisse: «Molti di noi hanno agli albori della loro vita, la possibilità di percorrere molte carriere ma nessuno si era mai sognato di vedersi mettere a portata di mano la carriera del martire politico!».

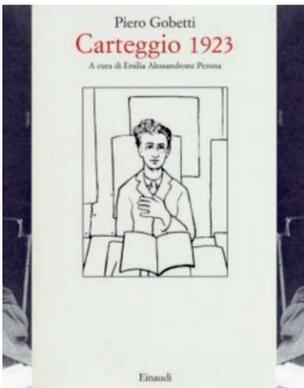
E martirio fu, fatto di arresti, censure, sequestri della rivista, bastonate, esilio a Parigi, in cui morì nel 1926, vittima emblematica di quel fascismo che aveva definito efficacemente biografia di una nazione.

L'arresto di febbraio fece fallire la società per la nascita di una casa editrice e pure l'opportunità di divenire



SOPRA, MUSSOLINI CON LE CAMICIE NERE DURANTE LA MARCIA SU ROMA; SOTTO, LA COPERTINA DEL LIBRO; IN BASSO, PIERO GOBETTI

## La carriera del martire Piero Gobetti



direttore di un nuovo giornale d'opposizione a Gorizia, «la provincia redenta». Al meridionalista Zanotti Bianco, Gobetti scrisse: «Mi stanno creando il vuoto attorno. La grande casa editrice che avevo quasi costituito sfuma perché i capitalisti si sono spaventati. Tutte le persone che avevano impegni con me se ne liberano».

Ritenendo «la posizione della vittima politica... anacronistica», non s'arrese, con un attivismo febbrile ridiede slancio alla rivista e, grazie a un prestito di 25.000 lire dell'imprenditore Riccardo Gualino, il 20 marzo fondò la sua casa editrice. Monti suggerì il motto: «Che cosa io ho a che fare con gli schiavi?». E il pittore Felice Casorati lo disegnò. Pubblicherà opere e autori prestigiosi, da Prezzolini e Salvatorelli a Einaudi, da Sturzo a Francesco Save-

rio Nitti, da Missiroli a Salvemini, fino, nel 1925, al Montale degli Ossi di seppia.

Nel libro «Carteggio 1923», a cura di Ersilia Alessandrone Perona (Einaudi, pp. XCVIII-601, euro 70) sono ricostruiti la trama dei contatti, il flusso di idee, proposte e suggerimenti, il fervore di un mondo politico e intellettuale che non vuole arrendersi al fascismo. Si tratta di 579 lettere di e a Piero Gobetti comprese quelle della corrispondenza dei familiari legata all'arresto.

Il carteggio, già considerevole, sarebbe stato ancora più ampio se altre lettere non fossero state sequestrate durante le perquisizioni, rischio che a volte attenua i giudizi, suggerisce prudenza. Il libro non è propriamente di Gobetti ma suo e di quella rete di intellettuali che nella sua figura trovarono un interlocutore intelligente e in molti casi un sicuro punto di riferimento, da Gorizia a Torino, da Milano a Bologna, da Reggio Calabria ad Altamura, da Palermo a Catania. E se proprio si vuole, il libro è invenzione della curatrice sia per l'indispensabile introduzione sia per il ricco apparato di note e schede.

In Sicilia Gobetti ebbe vari corrispondenti che proponevano articoli, libri da stampare, sfogavano insoddisfazioni, o volentersamente si offrivano per recensire i libri e diffondere La Rivoluzione liberale. Grazie a Nino Sofia ottenne una collaborazione al quotidiano L'Orsa di Palermo, un articolo a settimana per trecento lire al

me. A Catania non ebbe fortuna. Suo interlocutore fu Carmelo Puglionisi, diciannovenne di Riposto, che aspirava a pubblicare un libro su Nitti, proposta bocciata.

«Ho intenzione - gli scrisse tuttavia a settembre - di scrivere un saggio su di lei per il pubblico di Sicilia poiché penso che la sua figura in questo momento acquista un valore speciale, un simbolo particolare». Concetti che poi espresse in un articolo nel giornale messinese «L'eco della Sicilia».

Con «il cuore alla mano», il 2 ottobre, descrisse a Gobetti la situazione del giornalismo etneo: al Corriere di Sicilia, antifascista e organo dell'on. Vincenzo Giuffrida, Puglionisi non aveva aderenze. Il giornale dell'Isola, diretto dall'on. Carlo Carnazza, fratello del ministro dei Lavori pubblici, era fascista; l'unica possibilità era di collaborare al supplemento mensile letterario diretto da Giuseppe Villaroel che, purtroppo era stato trasferito a Lodi, i contatti con il successore Giuseppe Patanè non ebbero alcun esito.

Tra i vari interlocutori siciliani il siracusano Gaetano Navarra Crimi, che si presentò come «educato alla scuola dei più grandi liberisti inglesi e italiani», Stefano Rizzone di Modica, la non meglio identificata scrittrice Fanny Siragusa di Troina, Enrico Messineo e Giuseppe Sciortino di Palermo, Pietro Mignosi di Caltanissetta. Il primo novembre Salvatore Russo, speranzoso «nell'ardita campagna di Rivoluzione liberale», da Mazzarino gli scrisse: «Vivo in una grossa borgata dell'interno della Sicilia, in un ambiente che avvilisce e per la corruzione dell'alto e per la miseria e l'ignoranza del basso».

Il rapporto con il fisico Sebastiano Timpanaro, trasferitosi a Parma dall'originaria Tortorici e direttore della rivista L'Arduo, è significativo per il tentativo di rompere gli argini opposti dall'Idealismo alla scienza. Sugerì a Gobetti di accogliere nel suo catalogo anche opere di Einstein, Eugenio Levi, Quirino Majorana. Ma fu pubblicato solo un saggio del premio Nobel Hendrik Lorentz sul «principio di relatività».

Il fascismo è il tema dominante delle lettere. Fortemente dissonante Prezzolini che il 6 marzo si dice convinto che la rivista non preparerà una nuova classe dirigente, e aggiunge: «Tu sai... come io non condivida i tuoi sdegni contro il Fascismo, né le tue illusioni sopra il regime avvenire».

Gobetti era però consapevole di quanto debole fosse l'opposizione nonché illusoria la speranza di una disgregazione interna. Il 13 novembre confidò a Tommaso Fiore: «Bisogna invece sapere che il fascismo è e sarà per molto tempo padrone. Gli deve resistere solo chi è disinteressato. Gli altri collaborano. Noi siamo disposti anche a morir di fame».

RIDENTI E FUGGITIVI

## «Nel silenzio della poesia il mistero trova i suoi spazi»

GRAZIA CALANNA

«Io so che c'è una luce tra le righe / La cerco dentro ai libri, quando è buio / La cerco nella carta, tra le pieghe / La cerco dentro al blu di un calamaio / Io so che c'è una luce del pensiero / Che tra le falsità mi mostra il vero / Mi illumina di senso di speranza / Sta oltre l'apparenza e l'ignoranza / Mi guida verso il senso più profondo / Nascosto tra le pagine del mondo». Versi di Sabrina Giarratana scelti per introdurre alla lettura del libro «Poesie di luce», arricchito dalle illustrazioni di Sonia Maria Luce Possentini (Premio Andersen 2017, come migliore illustratrice). Inserito nella collana «Il suono della conchiglia», edita da «Motta Junior», un libro delizioso (per tutte le età) che rintraccia l'essenza della vita cogliendo le sfumature (l'incanto) di un cammino (riverberante) che muove (libero) sulla linea infinita del tempo («Eccoti nonno, sei sempre vivo / Sei diventato un freschissimo ulivo»).

«La poesia - dichiara Giarratana - è lo strumento più potente che ha la parola per esprimersi ed è anche la rivelazione più evidente dell'impotenza della parola di fronte al mistero della nostra esistenza. Solo nel silenzio, nell'ammutolirsi della parola, possiamo abbracciare il mistero. Nei silenzi della poesia il mistero trova i suoi spazi, il suo respiro, e nelle parole della poesia trova la sua trasparenza, i segni della sua quotidiana presenza in noi e nelle più piccole cose che ci circondano».

Qual è il ricordo legato alla sua prima poesia?

«Io bambina - avevo tre anni, era il 1968 - che ascolto Giuseppe Ungaretti mentre legge alla televisione i versi dell'Odissea di Omero, in apertura dello sceneggiato. E l'intensità del suo sguardo e la gravità della sua voce mi colpiscono molto prima delle parole che sta leggendo, di cui capisco poco, forse appena qualcosa, però bastano per accendermi un desiderio di capire e per farmi arrivare una musica, un ritmo,

una profondità di parola che non avevo mai ascoltato prima. Così mi porto dentro il mistero del senso delle sue parole, mescolato a un incantamento profondo. Come se quel poeta dagli occhi vivacissimi e familiari, che tanto mi fanno pensare a quelli di mio zio, mi avesse aperto all'improvviso una porticina sul mistero del mondo e mi avesse risucchiato dentro con le sue parole».

La poesia può restituire «purezza» alla parola?

«La poesia fa con la parola il lavoro che fa la scultura con la pietra: un lavoro a togliere. Di questo lavoro di lima e di scavo lento e



LA COPERTINA DEL LIBRO DI POESIE

Sabrina Giarratana rintraccia l'essenza della vita cogliendo l'incanto di un cammino sulla linea del tempo

paziente resta l'essenziale, la parte più «originaria e pura», ciò che, almeno per il poeta che la scrive, è fondamentale salvare dalla morte di una lingua sciatta, ovvia, senz'anima».

Oggi giorno, qual è l'incarico della poesia?

«L'incarico della poesia continua ad essere oggi quello di salvarci la vita salvandoci dalla bruttezza, dalla disattenzione, dalla superficialità, dalle «overdose» di rumori a cui siamo continuamente sottoposti, e di predisporci invece alla bellezza, alla profondità, all'ascolto del silenzio, all'attenzione verso noi stessi, gli altri e il mondo».

PIRATERIE

## Chiesa 4.0, la liturgia ora la trovi in un'app

FRANCESCO PIRA

Se è vero che è diventato virale sul web l'annuncio di un parroco che ha sollecitato i fedeli: «Andate subito al sodo e confessate solo i vostri peccati e trasgressioni. Non c'è bisogno di spiegare perché li avete commessi» (perché in chiesa c'è un solo prete disponibile il sabato fino alle 17,30) è anche vero che la Chiesa è sempre più tecnologica.

Penso ad un mio amico monsignore, Paolo Nutarelli, che a Commons (Gorizia) ha uno schermo per seguire i canti durante la liturgia e trasmette la Santa Messa in diretta sulla web radio della parrocchia.

E penso all'applicazione Chie-

sa.it-Liturgia. Definita dagli esperti lineare ed accessibile. La smart-technology per una esperienza di preghiera e raccoglimento, unica.

Il software raccoglie la Liturgia delle ore, la Parola del giorno e i testi integrali della Bibbia.

E così, a parte la resistenza di qualche prete apocalittico, il futuro è pieno di sacerdoti con l-Pad. Una Chiesa 4.0 che ha saputo prendere alla

lettera l'appello di Papa Francesco sull'uso delle tecnologie.

Ma i pericoli sono sempre in agguato. Ad esempio quell'annuncio sulle confessioni si poteva evitare. Adesso tutti fotografano pubblicano su Facebook, Twitter e Instagram e fanno girare su Whatsapp. Occhio, parroci!!!

